

*A tutti i giovani raccomando:
aprite i libri con religione,
non guardateli superficialmente,
perché in essi è racchiuso
il coraggio dei nostri padri.
E richiudeteli con dignità
quando dovete occuparvi di altre cose.
Ma soprattutto amate i poeti.
Essi hanno vangato per voi la terra
per tanti anni, non per costruivi tombe,
o simulacri, ma altari.
Pensate che potete camminare su di noi
come su dei grandi tappeti
e volare oltre questa triste realtà
quotidiana.*

Alda Merini
da «La vita facile»

Prefazione

Probabilmente è vero che nel nostro Paese i lettori di poesia sono assai meno di coloro che la scrivono, come è altrettanto vero che nel vasto arcipelago delle riviste letterarie e di cultura, o varia umanità, come un tempo usava dire, quelle che si occupano di poesia sono la maggioranza. E, se anche non lo fossero, è certo che il loro numero è a tre cifre! Di tutto ciò non ce ne possiamo né rammaricare né gloriare oltre misura. Ne prendiamo atto e facciamo il possibile per orientarci al meglio tra le migliaia di pagine stampate, cercando tra gli innumerevoli autori, noti e meno noti, coloro che più si avvicinano al nostro sentire e che fanno vibrare le corde della nostra nascosta cetra, perché ognuno di noi ha una cetra nascosta e in qualche momento della propria vita ha scritto alcuni versi, fossero soltanto d'amore, o nostalgia d'amori perduti!

Quanto detto mi porta a plaudire sinceramente all'iniziativa del Centro di Documentazione di Pistoia che oggi offre ai suoi lettori questo «Notiziario» (curato da Erica Pratesi e Paolo Pagliai) dedicato alle riviste di poesia, o meglio ad alcune riviste di poesia, poiché le 19 testate che qui troverete sono sì una significativa scelta ma costituiscono, credo, appena una piccola parte del vastissimo e variegato universo del quale fanno parte. Infatti, sappiamo bene quante riviste esistono e quante nascono e muoiono come “sogni di mezza estate” o come falene, ma non per questo sono da ritenere meno significative di altre che resistono all'usura del tempo e alle difficoltà economiche, visto che il “mercato” della poesia è da sempre minoritario e/o di nicchia, come spesso suole autodefinirsi, forse per autoconsolarsi.

Comunque, scorrendo queste pagine ci si potrà imbattere in riviste che hanno coraggiosamente superato (o stanno per farlo) il non indifferente traguardo dei quarant'anni, come, ad esempio, le fiorentine «Collettivo R» e «L'area di Broca» (già «Salvo imprevisti») oppure la romana «Fermenti». Non meno vivaci, battagliere e interessanti alcune riviste nate negli anni Settanta e Ottanta, quali «Il Segnale», «L'Ortica», «Offerta Speciale», «Polimnia», «Tratti» o la bellissima iniziativa editoriale del quadrimestrale «Acquamarina», edito dalle edizioni «Via del Vento» di Pistoia, dedicata a monografie di poeti stranieri (da Tarkovskij a García Lorca, da Whitman alla Plath, dalla Cvetaeva alla Weil ecc.), tanto per citare alcune delle testate e delle intraprese editoriali presenti in questo stimolante e gustoso fascicolo dove addirittura non mancano, qua e là, alcune frecciate polemiche nei confronti dei cosiddetti poeti ufficiali o, si fa per dire, affermati.

E, per concludere, rifacendomi al grande poeta cileno Pablo Neruda, il quale desiderava che la propria poesia fosse come il pane “che possono mangiare tutti”, direi che in questo Notiziario chiunque potrà trovare un proprio “pane poetico”, piccolo o grande che sia, andando a cercare e a sfogliare una o più d'una delle riviste che Erica e Paolo ci propongono. E non sarebbe cosa vana o inutile se ognuno avesse nel suo zainetto, o nelle sue tasche, un verso o un sogno che possa “illuminarlo di immenso” (per parafrasare un altro grande poeta, questa volta il nostro Giuseppe Ungaretti) e riesca a sconfiggere (o, almeno, a scalfire) la miseria e la meschinità di una stagione di crisi in cui la fa da padrona una dura e desolante prosa politico-mercantile e dove ognuno sembra starsene «come d'autunno sugli alberi le foglie».

Luca Rosi
Direttore di «Collettivo R»

ACQUAMARINA

Il periodico quadrimestrale di monografie di poeti stranieri «Acquamarina» – edito dalla pistoiese casa editrice Edizioni «Via del Vento» – è nato nel 1997, affiancandosi alle precedenti due collane di narrativa «I quaderni di Via del Vento» e «Ocra gialla», e come queste costituito da volumetti di trentasei pagine in formato sedicesimo, su carta pregiata e in tiratura limitata e numerata di duemila copie ciascuno. Il nome «Acquamarina» deriva dal colore della copertina dei volumetti, mentre il sottotitolo «I poeti di Via del Vento» vuole rimarcare che i poeti stranieri proposti sono scelti dalle Edizioni «Via del Vento» in base a valutazioni del tutto soggettive, e pertanto anche opinabili, rispetto a un disegno organico di mercato editoriale, così come è opinabile la scelta di sacrificare il testo originale a fronte, avendogli preferito l'offrire al lettore un numero doppio di poesie. La collana periodica «Acquamarina» si propone di avvicinare alla poesia non solo il lettore già affezionato ma anche quello potenziale, proponendo dei migliori autori stranieri una selezione di una ventina di poesie in nuova traduzione, in modo da invogliare ad approfondirne lo studio con altre opere più compendiose dello stesso autore eventualmente reperibili in libreria o in biblioteca.

La poesia richiede al lettore uno sforzo di partecipazione emotiva, un percorso di immedesimazione alla parola e al significato poetico che non tutti sono disposti ad affrontare. Ben sappiamo per questo che la poesia, rispetto alla narrativa, ha un numero di lettori più limitato e conseguentemente pochi sono anche gli editori disposti a pubblicarla. Ciononostante la poesia deve essere pubblicata, perché resta la testimonianza più alta della capacità di “sentire” dell'uomo, un distillato, un'essenza che il poeta, testimone sensibile del proprio tempo e di ogni tempo, coglie nelle cose e in se stesso per trasmetterlo agli animi ricettivi: è la poesia che ci salva, che ci dice che l'uomo è anche altra cosa rispetto al mondo di pseudo-valori di cui ci siamo coscientemente o nostro malgrado circondati. I poeti che sino a oggi sono stati pubblicati dalle Edizioni «Via del Vento» nella collana periodica «Acquamarina» sono: E. Södergran, R.L. Stevenson, L. Vukcevic, E. Barrett Browning, A. Tarkovskij, E. Boland, T. Corbière, L. Nolens, R. Radiguet, Antonin Artaud, Medbh McGuckian, Ana María Navales, B. Prado, J. Castro, G. d'Houville, E. Santos, S. Esenin, A. Blok, R.M. Rilke, M. de Sà-Carneiro, C. Pessanha, E. Dickinson, F. Benitez Reyes, M. Virolainen, O. Mandel'stam, E. Brontë, F. Pessoa, W. Whitman, F. García Lorca, M. Cvetaeva, R. Daumal, C. Meireles, F. Pessoa, G. Trakl, N. Turbina, G. Kolmar, H. Hesse, E. Odio, S. Weil, L. Albán, A. Sexton, S. Plath. I volumetti sono diffusi in tutto il territorio nazionale sia in abbonamento sia in libreria, e vengono recensiti a ogni loro uscita sui maggiori quotidiani nazionali e sulle riviste letterarie cartacee e su quelle on line.



EDIZIONI VIA DEL VENTO
Via Vitoni 14
51100 Pistoia
Tel. 0573 46399
Fax 0573 975871
www.viadeldelvento.it
info@viadeldelvento.it
Abbonamento annuo € 10
sul c.c.p. 11857513



ANTEREM

Cominciamo da questa affermazione: il pensiero che parla dalla poesia è un pensiero non filosofico, non religioso ecc., ma una provocazione a pensare altrimenti.

Non è sbagliato indicare nell'alleanza tra parola poetica e parola cognitiva una strada percorribile per l'esperienza di pensiero del poeta. Ma ulteriori e decisivi spostamenti vanno compiuti. Utili a introdurci in una tonalità poetica complessa e rischiosa. In una pratica della scrittura di cui non è agevole immaginare i contorni e gli esiti. Uno scrivere che della parola sconvolga i margini, alteri i limiti e mostri le irrisolte contraddizioni. Uno scrivere che si volga alla produzione di segni di nascondimento, dove la parola produca i termini del silenzio da cui trae origine.

Ogni opera milita sempre per una certa parte: prende partito, insomma.

In generale, la poesia è un'obiezione contro "questa" realtà.

Partendo da queste considerazioni nel 1976 alcuni poeti hanno promosso una rivista di ricerca letteraria che si chiama «Anterem».

Questo nome, «Anterem», porge esplicitamente attenzione al valore prelogico della parola, chiamata a essere il luogo di raccordo fra percezione e sensibilità. Si riferisce alla parola che non è ancora il corrispettivo della cosa designata. Si rivolge, vichianamente, alla parola che precede le forme tipiche della riflessione. Alla parola che ancora non ha varcato quel limite oltre il quale la rappresentazione del mondo comincia a scindersi in classificazioni. Alla parola originaria, insomma.

La poesia vuole essere un libro da aprire, non soltanto una presenza. Ecco perché una rivista di poesia: per aiutare il lettore a sottrarsi alla scena insopportabilmente illuminata dai mass media, a concepire il linguaggio non solo come "mezzo", e a concepire se stesso non solo come spettatore ma come soggetto criticamente capace di intervenire sul testo.

Va ricordato che la parola è lo statuto dell'essere umano, per la sua capacità di costituirsi limite su cui le figure e le cose del mondo prendono la loro misura. È in questa tensione che il linguaggio poetico le scopre differenti e dunque individualmente esistenti. Tensione in cui si apre il fondamento, la regione originaria in cui l'essere si manifesta.

Insomma, ci vorrebbe maggior tolleranza per le parti notturne della nostra anima, tenute al solito accuratamente nascoste.

Pare che il potere tecnico-economico, con la sua idea diurna e produttiva del lavoro, abbia delegittimato tutte le altre forme di rappresentanza degli interessi e delle passioni. Ed è un dato su cui lavorare.

I tempi che viviamo sono più del calcolare che quelli del meditare. Anziché proteggere la sua felicità, l'uomo si dà un'esistenza pietrificata, si infligge progressive mutilazioni.

Va rimessa in circolo l'idea di una poesia che in qualche modo sia il prodotto di un'esposizione e di un ascolto nei confronti delle cose senza mediazione. Infatti, per la parola poetica non

si tratta di afferrare le cose, come vorrebbe la ragione, ma di incontrarle.

La scommessa della rivista è proprio quella di muoversi in questo spazio di frontiera: dov'è possibile abbracciare il doppio orizzonte. Consentire alla parola poetica di tendere al non detto e nello stesso tempo, offrendole un palcoscenico, uno spazio di ascolto, servire il "dato di fatto".

Il dato di fatto è questo: poesia non è la messa in scena di una realtà preesistente, esterna all'invenzione linguistica. Poesia è nuovo evento.

Per questo il poeta, da una parte, custodisce il valore della parola, lasciando intatto il suo legame con il silenzio e, dall'altra favorisce le transizioni fra codici differenti (scientifico, politico, religioso, etico, musicale, filosofico...) allo scopo di stabilire una nuova relazione con la passione della verità.

Il primo compito lo affida all'opera. Il secondo ai sistemi di relazione della rivista. Ecco come fa a impedire che la sua diversità venga annientata od omologata al potere.

L'intenzione è evidente: la parola poetica potrà essere ripristinata nel suo valore solo incastonandola in un nuovo progetto del mondo. Verso un nuovo inizio. L'aiuto di una rivista può essere determinante per consentirle di tornare a rappresentare la coscienza della società. Un tempo, riviste o non riviste, lo era.

Un'altra cosa va fatta: va stabilita la specificità della figura del poeta. Su ciò che ancora non si sa, come su ciò che non è più logico, l'uomo suole imprimere una forma e un nuovo linguaggio, per dominarlo. Ma il linguaggio non è solo una rigida struttura logicizzante, padroneggiata dagli utenti.

Bisogna conquistare integralmente la realtà se si vuole che l'immaginazione prenda il volo. Questa è la rivoluzione culturale a cui ci invita la lotta contro una società che domanda all'essere umano: «Quanto paghi?» invece di chiedergli: «Cosa pensi?». Contro una società che trasforma la parola in merce. E la rende servile. Sarà una lotta di lunga durata. Probabilmente l'araba fenice dello spirito creativo dovrà attendere ancora a lungo nel suo vaso cinerario. Ma è scritto: «Saremo giudicati non se avremo vinto, ma se non avremo lottato» (San Marco, Vangelo).

Come ci indica Hölderlin: «Molto c'è da trovare, e di grande, e molto vi è oltre».

Flavio Ermini

«ANTEREM»

Direttore: *Flavio Ermini.*

Redazione: *Giorgio Bonacini, Davide Campi, Mara Cini, Marco Furla, Madison Morrison, Rosa Pierno, Ranieri Teti, Ida Travi.*

Tematiche: *le questioni cruciali del pensiero poetico.*

Collaboratori: *poeti, artisti, filosofi e storici della letteratura di molte aree linguistiche.*

Diffusione: *abbonati, università, biblioteche.*

Finalità: *promuovere e sostenere lo sviluppo della ricerca poetica e del pensiero critico, in connessione con i settori più avanzati del sapere contemporaneo.*

Periodicità: *semestrale.*

Notiziario 224

*ANTEREM
Rivista di ricerca letteraria
Via Zambelli 15
37121 Verona
www.anteremedizioni.it
direzione@anteremedizioni.it
Abbonamento biennale € 50
sul c.c.p. 10583375*



ATELIER

La rivista «Atelier», trimestrale di poesia, critica e letteratura, è nata nel 1996 su un preciso proposito estetico-filosofico.

In tempi di solitudine e soffocante vaniloquio, di disaffezione e convulse trasformazioni, la nascita di una rivista di letteratura è insieme epilogo e assunto, coinvolgimento nell'agonia di un ormai spento orizzonte poetico, ovvero di una determinata apertura di linguaggio sul magma dell'esistenza, e progetto (necessità, scommessa, urgenza) di una nuova, cioè rinnovata, modalità di chiedere sensatezza al mondo per il tramite della parola. È una risposta negativa ma sofferta alla presunta morte della poesia, nella convinzione che muore una precisa pratica poetica, per lasciar spazio a una differente coscienza creativa, tale da permettere la traduzione in forme inedite delle istanze che muovono da sempre una tradizione.

Un luogo di incontro e lavoro, ecco la nostra rivista: incontro fra cultura ufficiale e cultura reale, fra teoria e pratica, fra critica e poesia, fra tradizione e nuove proposte. Un luogo in cui la militanza (il futuro non si aspetta, si suscita) sposa la ricerca scientifica, poiché uno sguardo progettuale deve per sua natura coniugarsi con uno sguardo retrospettivo audace, ed urge, oggi, una rivisitazione globale del Novecento, manifestatosi ormai nella sua compiutezza. Non solo poesia perciò, dal momento che ogni pratica di scrittura va ripensata nel rapporto dialettico con le altre.

Ecco perché abbiamo scelto di chiamarci «Atelier»: siamo artigiani della parola, letterati che non temono di sporcarsi le mani per tracciare qualche sentiero. Siamo attenti alla pratica della poesia, alla concrezione di lingua e vita nella scrittura, attenti soprattutto al testo ma senza affettazioni accademiche e sterili intellettualismi, perché solo qui si inverte e misura una poetica. Atelier: un luogo accessibile, di incontro, di progettazione, non il laboratorio occulto dell'esteta, non una stanza di astrusi alambicchi. L'autenticità del nostro movimento è indicata dalla fragilità di chi si pone senza maschere, forse persino dall'ingenuità che accompagna la genuinità di queste pagine dimesse, sempre provvisorie, sempre consapevolmente inadeguate alle intenzioni, sempre in tensione. Per tutte queste ragioni abbiamo bisogno di lettori forti, animati dalla nostra stessa fame di opere sapide di umanità, capaci anche di migliorarci con critiche e consigli, perché sinceramente impegnati, con noi, nell'amorevole ricerca di un avamposto dove tentare, con gesti gravidi di poesia, di svegliare l'aurora. (Marco Merlin, Editoriale del n. 1, aprile 1996).

Durante quasi tutto il Novecento, infatti, la poesia si è limitata a dire «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo» (E. Montale) come segnale che la cultura occidentale, secondo la profezia di Heidegger, è giunta al termine. Nell'ultima parte del secolo ventesimo alcuni segnali paiono indicare che il vertice della parabola discendente sia stato raggiunto e che lentamente si stiano tracciando nuove vie. In questa fase storica e culturale la poesia

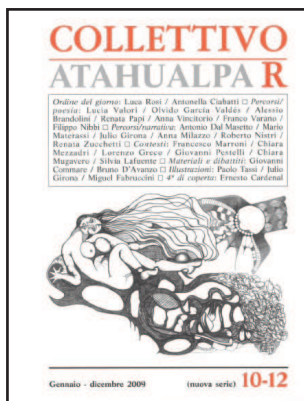
è diventata “rivelazione” di questo doloroso transito e “testimonianza” della rinascita di un nuovo umanesimo.

La nostra rivista, all’interno di questo processo, si pone in ascolto dei segni “minimi” in un ambito che, superando il puro fatto letterario, cerca di estendersi alla comprensione dell’intero momento storico. In tale prospettiva assume significato particolare la duplice operazione di rileggere criticamente il recente passato e di dar voce a nuovi autori.

«Distuggi con attrezzi nunziali» consigliava Celan e «Atelier» si propone una rilettura della poesia del Novecento secondo una visione critica che, superando un’analisi strutturalista e formalista incapace di comprendere la letteratura nelle sue molteplici valenze, considera i testi come prodotto di un uomo colto nella concretezza storica, sociale e psichica. Da tale esigenza nasce la rubrica «L’autore» che ha già sottoposto a tale analisi in pratica tutti i grandi del Novecento e non si limita a trattare di stili e di contenuti ma affronta anche in modo “audace” il problema della valutazione secondo una concezione estetica esposta nel n. 5 in un articolo intitolato *Filologia, critica e antropologia letteraria*. Alle rubriche «Saggi» e «Intervista» è delegato il compito di lavorare sul presente indagando sulle tendenze attuali in poesia e in prosa. Marco Merlin ha sottoposto la poesia italiana contemporanea a un lavoro critico sistematico di cui sono già usciti gli studi su R. Mussapi, V. Magrelli, G. D’Elia, U. Fiori, M. Luzi, G. Raboni, C. Viviani, R. Carifi, G. Giudici e M. De Angelis, la poesia romana, M. Cucchi.

Dal 2009, poi, ogni numero è dedicato a un poeta vivente con saggi critici, bibliografia e testi, al fine di orientare il pubblico in questo settore. E proprio nella prospettiva di una strenua attenzione all’attualità assume significato l’obiettivo di valorizzare i giovani, la parte della società più sensibile ai cambiamenti. Non è un caso che uno dei due direttori, Marco Merlin, abbia iniziato con il sottoscritto questa avventura all’età di 23 anni e che spesso dedichiamo spazio a questa nuova generazione che sta prepotentemente venendo alla ribalta. Testimonianza dell’enorme interesse dedicato ai giovani è l’antologia *L’opera comune* (dicembre 1999) che comprende l’analisi e lo studio dell’opera di 17 autori nati negli anni Settanta e che sta suscitando enorme interesse, come provano sia le numerosissime recensioni – come quella del 10 settembre 2000 sul «Corriere della Sera» di G. Raboni – sia le 20 pagine di «Poesia» di novembre 2000. Da gennaio 2001 è iniziata una collana di testi poetici dedicata ad autori pressoché esordienti con una caratteristica ben precisa: la pubblicazione non richiede all’autore in nessun modo alcun contributo. Non manca uno sguardo alle letterature straniere; nel presente anno, per impulso di Federico Italiano, è stata istituita una rubrica di traduzioni di opere poetiche provenienti da tutto il mondo. Particolare riguardo, infine, è dedicato alle recensioni, in cui senza timori reverenziali non mancano giudizi severi su autori importanti, e alla valorizzazione di poeti sconosciuti, perché per noi vale il lavoro e non la firma.

Giuliano Ladolfi



COLLETTIVO R

«Collettivo R» nasce nel 1970 su idea di Franco Manescalchi e con il coinvolgimento di Ubaldo Bardi e di Luca Rosi, che da allora ne è il direttore responsabile. La rivista si colloca all'interno del movimento politico e culturale dell'underground, producendo i propri materiali al ciclostile. Propone una poesia "impegnata" inserita nel vasto movimento di contestazione e di rinnovamento della società italiana. La R della testata voleva e vuole significare: R come Resistenza, intesa come identificazione ideale nella Resistenza antifascista; R come Rivoluzione, in quanto l'impegno politico, sindacale e culturale mirava e mira a un radicale cambiamento dell'assetto globale del Paese, e non solo; R come Ricerca, in quanto nessuna rivoluzione può mai essere tale se non è alimentata da spirito democratico di ricerca e di evoluzione progressiva verso forme sempre più avanzate di libertà, giustizia sociale, uguaglianza e democrazia sostanziale. Oltre a testi poetici, si pubblicano testi di prosa, di teatro, di critica militante, nonché dibattiti sul ruolo delle riviste culturali e sull'esoeditoria. Accanto ai fascicoli ciclostilati, nasce la prima serie dei Quaderni con testi poetici di Franco Manescalchi, Silvano Guarducci, José Agustín Goytisolo, Ida Vallerugo, Mauro Falzoni e Paolo Albani.

Negli anni Ottanta, rinnovata anche nella veste grafica (non più ciclostilata), la rivista amplia il suo panorama di proposte culturali, poetiche e politiche pubblicando molti poeti latinoamericani accanto a poeti italiani, giovani e meno giovani, e a poeti di svariate provenienze da quella spagnola a quella mediorientale. Contemporaneamente cresce la collana dei Quaderni con la nuova serie che affianca testi di narrativa ai testi poetici, oltre a *L'utopia consumata*, antologia dei materiali pubblicati sulla rivista dal 1970 al 1980. Di questa nuova serie ricordiamo, oltre a Manescalchi, Guarducci e Albani, i poeti: Isabella Milanese, Filippo Nibbi, Luca Rosi, Carla Mazzarello, Giancarlo Viviani, Rosa Maria Fusco ecc., nonché i narratori Ubaldo Bardi e Mario Materassi. La rivista si arricchisce di opere grafiche di artisti quali Manfredi Lombardi, Piero Tredici, Fernando Farulli, Sirio Midollini, Romano Lucacchini, Roberto Ciabani, Paolo Tassi, e tanti altri.

Parallelamente alle pubblicazioni, la rivista impegna molte energie in iniziative poetico-politiche e di solidarietà internazionale mediante *recital* e *performances* di poesie e canzoni. Vale la pena ricordare due incontri presso la Casa della Cultura a Firenze: quello con il popolo palestinese e la sua cultura (12/1982) e quello con il popolo del Nicaragua (6/1984) al quale partecipò il grande poeta e sacerdote nicaraguense Ernesto Cardenal.

Dopo un periodo di crisi e di riflessione sui propri percorsi e obiettivi, e anche in seguito ai cambiamenti avvenuti nella re-

dazione, Luca Rosi, Paolo Tassi e Franco Varano fondano l'Associazione culturale «Atahualpa» che potenzierà l'impegno di «Collettivo R» sul fronte della cultura latinoamericana e amerindiana, oltre a incrementare il lavoro di ricerca poetica, artistica e politica, confrontandosi con le problematiche che emergono dalla globalizzazione. Dal maggio 1994 la rivista ne diventa l'organo ufficiale e nascono nuovi Quaderni denominati Quaderni di «Collettivo R/Atahualpa». Escono raccolte poetiche di Ilario Principe, Roberto Vantaggiato, Biancastella Croce, Antonino Contiliano; testi di narrativa di Mario Fiorani, Lorella Rotondi, Roberto Nistri e uno di critica letteraria di Antonino Libertini. In questi anni si pubblicano molti autori latinoamericani: Edda Piaggio, Mária Russotto, Yolanda Pantin, Carlos Henderson, Rosina Valcárcel, Ana María Gazzolo, Edith Lagos, Marco Martos, Ernesto Cardenal, Giovanni Quessep, Armando Romero, Pablo Cassi, Ximena Rojas, Sebastián Seves Santibáñez, Daniel Calabrese, Lourdes Espínola; i narratori José Balza, Pablo Cassi, Abraham Valdelomar, Rafael Courtoisie e Héctor Tierno, nonché alcuni poeti amerindiani: José Luis Ayala, Humberto Ak'abal ed Elicura Chihuailaf Nahuelpan.

Dal 2003 al 2006 la rivista non esce, causa difficoltà economiche sempre più marcate, ma l'attività della redazione non cessa e si dedica principalmente al lavoro culturale e politico di «Atahualpa» collaborando con il Centro di Orientamento e Iniziative America Latina del Circolo Vie Nuove di Firenze.

Quando riprende le pubblicazioni, la rivista dà vita a una nuova serie cambiando la testata in «Collettivo R/Atahualpa». Dal dicembre 2007 si avvale anche della collaborazione del Centro Studi Jorge Eielson, fondato a Firenze da Martha Canfield, la quale entra a far parte della direzione editoriale, assieme ad Antonella Ciabatti e Mario Materassi che, con Luca Rosi, Paolo Tassi e Franco Varano, costituiscono, ancora oggi, la direzione editoriale stessa.

Tutto ciò ha permesso il rilancio delle pubblicazioni, ha infoltito le presenze latinoamericane: Eugenio Montejo, Ricardo Feierson, Silvia Lafuente, Antonio Dal Masetto, Jorge Eduardo Eielson, Leonel Lienlaf, Roxana Miranda Rupailaf, Rayen Kvyeh, Fina García Marruz, Cintio Vitier, Julio Girona, Blanca Wiethüchter, Anna Milazzo; e quelle della grafica con Miguel Fabruccini, Julio Girona, José Lezama Lima, Jorge Eduardo Eielson, Manfredi Lombardi, Malipiero, Giacomo Cuttone e Paolo Tassi.

La quarantennale attività della rivista è stata documentata dalla Mostra 1970-2010. Un progetto lungo 40 anni che si è tenuta presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze dal 10 novembre al 3 dicembre 2010.

Luca Rosi

*ASSOCIAZIONE CULTURALE
«ATAHUALPA»
c/o Luca Rosi
Via D. Cirillo 17
50133 Firenze
collettivoerre@gmail.com*



FERMENTI

La rivista «Fermenti» nasce nel 1971, per iniziativa di Velio Carratoni, come periodico a carattere culturale, informativo, d'attualità e costume. Ad essa, dal 1973, si affianca l'omonima casa editrice.

Fin dall'inizio, alla pubblicazione di testi inediti di importanti firme si aggiungono interviste a protagonisti della scena culturale italiana e internazionale: Antonio Aniante, Dario Bellezza, Ennio Cavalli, Antonio Ghirelli, Hans Werner Henze, Dacia Maraini, Ugo Moretti, Adele Cambria, Ercole Patti, Mario Luzi, solo per citarne alcuni. Grande attenzione è sempre stata rivolta, fin dagli esordi, a temi sociali contemporanei, come testimoniano alcuni fra i primi articoli pubblicati: *Donne e stampa femminista* di Serena Caramitti, *1978: anno di grazia per l'aborto* di Lucia Mazzer, *Moraviana (ipotesi di bibliografia ragionata/sragionata-inventariata dal 1929 al 1994)* a cura di V. Carratoni.

Numerosi, e nucleo centrale della rivista, sono gli articoli di critica che nel corso del tempo hanno affrontato i più disparati aspetti della letteratura, ricercando punti di vista innovativi e al di fuori degli schemi. Costante attenzione è rivolta al riproporre autori di grande valore, purtroppo dimenticati dalle mode del momento.

A testimonianza di ciò riportiamo quanto Dario Bellezza scrisse nel 1995, in occasione del venticinquennale della nascita di «Fermenti»:

Questa rivista, nel suo altalenarsi fra letteratura e arti figurative ha, secondo me, raggiunto dei risultati di straordinaria efficienza, perché permette di venire a conoscenza di tutta una serie di fatti che altrimenti ci sfuggirebbero, perché [...] sui giornali non c'è più, come una volta, il cosiddetto dibattito culturale. Ormai l'hanno ereditato le riviste di minoranza, come «Fermenti».

La rivista ha una sezione dedicata alle traduzioni in italiano, anche con testo originale a fronte, di autori stranieri. Sono stati pubblicati autori tedeschi, spagnoli, ucraini, rumeni, greci ecc. Nel corso degli anni, alla pubblicazione regolare si sono affiancati volumi monografici, dedicati a ricorrenze specifiche o temi particolari. Ad esempio: *Pier Paolo Pasolini* (1976), *La poesia visiva* (1977), *La giovane poesia italiana* (1978), *Franz Kafka: un diverso alle prese con la normalità* (1985), *Dario Bellezza, La poesia greca oggi, la generazione dell'80* (2007) ecc. In tutti i numeri della rivista emergono firme rilevanti del giornalismo e della cultura che sarebbe lungo elencare.

Nella storia di «Fermenti» c'è un collegamento attivo, stimolante, con l'arte e con ogni forma di ricerca, tramite un linguaggio vivo, critico, anticonformista.

È sempre stata dedicata una cura particolare alla scelta del materiale artistico pubblicato, con servizi e interventi critici su pittori e illustratori, con riproduzioni di loro opere in copertina e all'interno, su pagine dedicate, a colori.

Questi sono alcuni degli artisti trattati: Remo Brindisi, Ennio Calabria, Bruno Caruso, Giorgio Chiesi, Emilio Greco, Umberto Mastroianni, Antonio Vangelli ecc.

Altro aspetto fondante della rivista è l'apertura a nuove, valide voci autoriali per quanto riguarda narrativa, poesia, critica e arti figurative.

Da ormai dieci anni l'attività della rivista si svolge anche online, tramite il recupero di materiali presenti su numeri ormai esauriti e la loro pubblicazione nell'archivio predisposto sul sito internet della Fermenti Editrice.

È da sottolineare, inoltre, la lunga collaborazione con la Fondazione Marino Piazzolla (www.fondazionemarinopiazzolla.it / www.facebook.com/fondazionemarinopiazzolla), ente non commerciale e apartitico che ha come scopo il diffondere e tramandare la cultura letteraria contemporanea.

Fermenti n. 237, anno XL (2011)

Saggistica: Il Salone del Libro di Torino: alcune domande di *G. Santini* • Prendere partito. La parola della liberazione di *F. Ermini* • L'inattuale attuale. Riflessioni sul leaderismo patologico di *G. Baldaccini* • "Noi Rebellia 2010" e il taglio di "We are winning wing" di *A. Contiliano* • Ironia e parodia, le rosse di *A. Contiliano* • L'ignoranza di Dante di *P.F. Paolini* • Né in Dio né in Marx: l'anomalia del pensiero politico montaliano di *F. Lioce* • Introduzione a Yeats di *A. Marianni* • Lucini: un'anarchia in cerca di sintesi di *M. Lunetta* • Economia e morale come momenti dello "spirito" nella riflessione culturale crociana di *I. Pozzoni* • Le parole in circuito e il cortocircuito della poesia di *E. Rega* • Il parlar franco su Marco Scalabrino a cura di *G. De Santi* • Franco Loi al traguardo degli ottant'anni di *R. Giannini* • Le "parollette sporche" di *Za* di *G. De Santi* • A proposito di una traduzione su Filippo Maria Pontani di *C. Sangiglio* • L'inferno di Kubin di *D. Cara* • L'umana commedia nei "Sonetti" di Giuseppe Gioacchino Belli di *M.P. Argentieri*.

Narrativa: La discarica delle illusioni di *Pier Francesco Paolini* • La vetta incantata di *Gemma Forti* • Racconti di *Vinicio Verzieri* • La protezione del male di *Velio Carratoni* • Mariage au musée di *Giorgio Biuso* • Il colloquio di *Gabriele Sabatini*.

Aforismi: La donna, se avesse voluto, avrebbe salvato il mondo di *Velio Carratoni* • Aforismi visivi di *Silvana Baroni*.

Poesia: Jucci di *Franco Buffoni* • Cinque vuoti a perdere di *Mario Lunetta* • Contese nominazioni di *Domenico Cara* • Soquadri del pane vietato (2010-2011) di *Marina Pizzi* • Rabbia radioattiva di *Antonino Contiliano* • Dommitiana road di *Gualberto Alvinio* • ReeeeeeeeeeeeeE di *Gemma Forti* • Poesie anno domini 2011 di *Marco Palladini* • Una finestra e una storia infinita (Ai venti dell'Equatore) di *Caterina Davinio* • Tre poesie di *Eleonora Bellini* • Da Dardi avvelenati di *Brina Maurer* (*Claudia Manuela Turco*) • Poesie civili di *Raffaele Piazza* • Negativo Porpora di *Valentina Busi* • Dal ghetto dell'insieme di *Stefano Lamonaca*.

FERMENTI
Periodico a carattere culturale, informativo, attualità e costume
C.P. 5017
200153 Roma Ostiense
Tel. e Fax 06 6144297
www.fermenti-editrice.it
ferm99@iol.it
Abbonamento € 50
sul c.c.p. 25251000



HEBENON

La rivista è nata, in modo clandestino, nel 1996; la sua fondazione regolare è del 1998. «Hebenon» (nell'inglese odierno si scrive «*Hebane*») è un termine tratto da Shakespeare e indica una pianta erbacea, in italiano “giusquiamo”, dai cui semi velenosi si estrae un liquido che, nell'Amleto, versato nell'orecchio caglia il sangue e genera la scabbia. Il significato simbolico è evidente, tanto più che questi semi possono essere mangiati senza danno dai porci. La rivista, semestrale è, ora, in volumetto 15,5x23 di 182 pagine. La grafica ha subito vari cambiamenti sino alla soluzione attuale che risale all'introduzione della terza serie.

La collaborazione è per accettazione e per invito. I testi creativi vengono pubblicati solo con commento critico di qualche studioso da noi scelto o, eventualmente, accettato. I saggi hanno più possibilità di essere accolti se rispondenti alle nostre proposte.

Privilegiamo saggistica (letteraria, estetica, filosofica), poesia e narrativa. Non pubblichiamo più, dall'inizio della terza serie, testi creativi di autori italiani viventi. Dalla quarta serie non pubblichiamo più nemmeno saggi e recensioni su autori italiani viventi. I testi possono essere in varie lingue. Per ora riusciamo a tradurre da francese, inglese, rumeno, spagnolo, ceco, finlandese, russo, tedesco, argentino, serbo, croato, norvegese, olandese e altre lingue ancora, grazie soprattutto a docenti delle Università di Perugia, Padova, Pisa e a collaboratori che vivono all'estero. Abbiamo organizzato convegni, un premio letterario internazionale (il NOBELito) e pubblichiamo quaderni monografici e, con il supporto di alcuni editori, libri di poesia e di saggistica.

I quaderni sono nati per l'esigenza di approfondire la trattazione di alcuni autori importanti e non sufficientemente considerati dalla critica ufficiale. Si è scritto così su Cesare Ruffato, Camillo Pennati, Alfredo de Palchi, poi si è passati a rappresentare, mediante l'inconsapevole aiuto critico di poeti e intellettuali più o meno collusi, l'odierna pessima condizione del mondo culturale odierno (cfr. *Linee odierne della poesia italiana*) da cui nessuno di noi riesce a salvarsi; infine s'è dato riscontro della poesia del rimpianto critico Angelo Jacomuzzi e di John Taylor.

Riguardo ai libri di poesia, editi ora con la casa editrice Mimesis di Milano, abbiamo scandagliato la letteratura di alcuni Paesi, in particolare Finlandia e Repubblica Ceca, dei quali abbiamo pubblicato singoli poeti e antologie di poesia.

Per ciò che concerne la saggistica, ora edita con l'editore BookTime di Milano, abbiamo portato o riportato alla luce saggi di autori come Lotman, Jakobson e Chateaubriand.

HEBENON
Rivista internazionale di
letteratura
via De Gasperi 16
10010 Burolo (TO)
Tel./sms 349 5473648
www.hebenon.com
hebenon@hebenon.com
Abbonamento annuo € 20
sul c.c.p. 38426102

Direttore responsabile ed editoriale: *Roberto Bertoldo.*

Collaboratori fissi: *W. Anselmi (Canada), M. Caiolo (Africa e Stati Uniti), V. Capková (Finlandia), A. Cerri (Lituania), L. D'Amico (Argentina), A. De Palchi (Stati Uniti), P. Flecchia (Italia), L. Giudici (Russia e Paesi balcanici), A. Larcati (Germania, Austria), R. Lazarovici (Romania), S. Montalto (Italia), C. Mozzato (Gran Bretagna), F. Pappalardo La Rosa (Italia), A. Parente (Repubblica Ceca), M. Piva (Francia), N. Podzemskaja (Francia, Russia), A. Rinaldi (Francia), F. Tuscano (Russia e Paesi balcanici), L. Vinciguerra (Francia).*
Segretaria: *Maria Berti.*

IL FOGLIO CLANDESTINO

Le edizioni del Foglio Clandestino nascono nel 2005 come sviluppo, pressoché naturale, dell'esperienza dell'omonima pubblicazione, attiva fin dal 1993, e che si occupa di poesia, traduzione e narrativa breve. Inizialmente in veste di "fanzine" underground, graffettata semplicemente, oggi il formato è quello di un agile libretto in broccatura. La scelta di essere un aperiodico contro-culturale non è mutata, medesima è la spinta che anima ciascun numero, l'ultimo uscito è il 69esimo.

La pubblicazione scaturiva dalla passione per la letteratura, la scrittura e da un profondo desiderio di condividerla; la ricerca partiva dalla volontà di avvicinare, leggere e diffondere poeti e narratori sconosciuti, riscoprire autori dimenticati, riportare la poesia verso i lettori, puntando sulla forza del testo. Questo intento resta immutato. L'aperiodico raggiunge al momento, oltre all'Europa, anche le Americhe e l'Isola de La Réunion. Ha annoverato tra i redattori, dal 1994 all'anno della morte, Peter Russell, uno dei maggiori poeti inglesi moderni. La rivista è sostenuta da oltre centocinquanta tra autori e abbonati, dopo più di duemila e duecento contatti, e ha una tiratura media di trecento copie. Vanta collaborazioni con traduttori, docenti universitari, artisti. La dimensione editoriale che ne è derivata racchiude questa filosofia originaria, continuando a giudicare essenziale il dialogo, il confronto e auspicando un continuo interscambio tra studio, approfondimento e invito alla lettura. La ricerca, mai esaurita, si fonda sull'obiettivo di svelare nuovi orizzonti culturali e di condivisione.

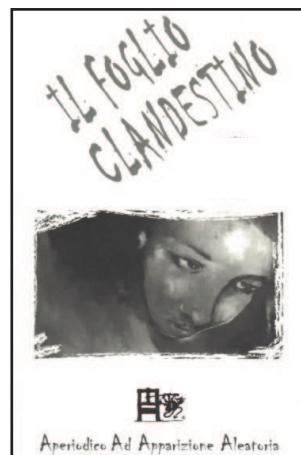
Attualmente le edizioni del Foglio Clandestino lavorano nel settore della narrativa e della poesia, della traduzione e dei *naturalia*. La scelta tipografica si è orientata verso le carte ecologiche e riciclate delle cartiere Dalum e Pigna, appoggiando fin dall'inizio la campagna "Scrittori per le foreste" di Greenpeace, che recentemente ci ha inseriti tra gli editori italiani più virtuosi, nella sezione "Amici delle foreste", proprio per queste scelte editoriali consapevoli. La pubblicazione è su invito. Nessun impegno economico per la stampa è richiesto agli autori selezionati, chiaro segno di una precisa e decisa marginalità editoriale.

Esaminiamo comunque attentamente anche le proposte giunte spontaneamente e, nel caso la valutazione sia positiva, sottoponiamo agli autori un serio e dettagliato progetto editoriale.

Garantiamo un attento *editing* del testo, la cura estrema nella realizzazione del volume, l'inserimento nel nostro catalogo e la promozione. Nel caso di cessione dei diritti, verrà anche riconosciuta una percentuale sulle vendite effettive.

Il nostro distributore nazionale è Ediq.eu anche se, grazie al codice Isbn i volumi sono facilmente ordinabili ovunque; inoltre siamo presenti in otto librerie on line (ved. sezione apposita sul sito) per agevolare ogni tipo di richiesta.

Gilberto Gavioli



IL FOGLIO CLANDESTINO
Aperiodico ad apparizione
aleatoria
Cell. 339 3604295
www.ilmoglioclandestino.it
redazione@edizionidelfoglioclandestino.it
Abbonamento annuo € 20
sul c.c.p. 37476207



IL MONTE ANALOGO
Rivista di poesia e ricerca
 Via Pirandello 6
 20093 Cologno Monzese (MI)
 Tel. 02 654157
www.rivistailmonteanalogo.it
monte.analogo@libero.it
 Abbonamento annuo € 8
 sul c.c.p. 1887426



IL SEGNALE
Percorsi di ricerca letteraria
 Via Fratelli Bronzetti 17
 20129 Milano
 Tel. e Fax 02 45480235
segnale@fastwebnet.it
 Abbonamento annuo € 15
 sul c.c.p. 52131208

IL MONTE ANALOGO

Nell'impresa che ha per meta la vetta del Monte Analogo, la più alta tra le vette, il momento più importante è quello dei preparativi, dell'inizio del viaggio, tanto da poter dire addirittura che l'essenziale è, per usare le parole di Daumal, "mettersi sulla via": abbandonare suppellettili ingombranti e predisporre alla ricerca con animo completamente libero. Essere in pratica sempre e continuamente all'inizio del viaggio. È questo lo stato d'animo della redazione della rivista, è questo lo stato d'animo di chi ha visto pubblicati i propri versi nelle nostre pagine.

Durante i preparativi per il viaggio fatti fin qui – i dodici numeri di proposte di poesia – la compagnia di autori e autrici si è fatta numerosa, il che dà ragione a chi sostiene che le difficoltà di mettersi in viaggio non allontanano gli appassionati. Qualcuno si chiede se il viaggio ha qualche utilità. Chi scrive è convinto che anche in poesia, come in ogni attività umana, ci sia qualcosa di scambievolmente utile, ma non è detto che si sappia già all'inizio del viaggio in cosa consista.

Anche Giampiero Neri, cui si deve l'idea della rivista, pensa qualcosa del genere, ce lo conferma in un suo breve intervento intitolato: *La poesia come informazione*, nella quale così conclude: «Da parte di molti continua a rimanere l'esigenza di un "utile" in poesia. Che sia soltanto una stretta di mano, come diceva Celan, è già qualcosa», o magari anche, aggiungiamo noi, un sorriso o un bacio.

IL SEGNALE

Prodotto di trent'anni di paziente e sistematico lavoro redazionale, da venti la rivista si articola in rubriche progettate per tracciare percorsi di ricerca e aprire spazi di sperimentazione. Da ciò:

- l'esplorazione e lo studio di una nuova letteratura italiana prodotta da scrittori migranti (rubrica SCRITTURE PARALLELE);
- alla frequente riflessione teorica su temi di estetica, teoria letteraria e sociologia della letteratura si alternano produzioni testuali esemplificative (rubrica LETTERATURA E REALTÀ);
- l'attenzione alla contaminazione dei linguaggi e agli altri saperi (rubrica DIFFERENZE E ALTERITÀ);
- la ricerca e la pubblicazione di nuovi autori e di esemplari in anteprima della poesia internazionale (rubrica TESTI);
- la sperimentazione di scritture concertate (rubrica SOGGETTIVITÀ E SCRITTURE);
- l'esplorazione critica della produzione poetica contemporanea (rubriche LETTURE CRITICHE, RECENSIONI OPERE PRIME, SCHEDE CRITICHE, RASSEGNA DELLE RIVISTE);
- la rubrica NARRAZIONI propone in ogni numero almeno un racconto, naturalmente inedito.

La rivista ha una cadenza quadrimestrale (febbraio, giugno, ottobre).

INCROCI

La rivista, nata nel 2000 e giunta all'undicesimo anno e al ventiduesimo numero, è pubblicata da Mario Adda Editore in Bari. Nata intorno a un sodalizio di intellettuali di origine pugliese, «incroci» naturalmente si propone di andare oltre i confini regionali e di avere un respiro nazionale e internazionale, semmai conservando un occhio di riguardo non più soltanto verso il nostro Meridione d'Italia ma verso tutti i Sud del mondo. I suoi antecedenti possono essere riconosciuti nelle riviste «fragile» e «in oltre» (cfr. soprattutto il documento programmatico di L. Angiuli e R. Nigro, *Preliminari per un manifesto dell'arte postrurale o dell'occidentalismo imperfetto*, ora compreso in G. Lupo, *Il secolo dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento*, Aragno, Torino 2006), in cui era già chiaramente presente l'intento di mettere in orizzontale l'esperienza artistica smarcandola da verticalismi spaziali (nord e sud) e temporali (vecchio e nuovo) a favore di un'intersezione plurima e poliverba dei codici comunicativi.

Qualche linea programmatica può essere forse offerta dall'Editoriale del numero 1:

All'incrocio dei decenni, dei secoli e dei millenni, all'incrocio delle culture e delle civiltà, che vanno e che vengono con sospetta fretolosità, resta vivo il desiderio di non lasciarsi azzerare dalla crisi, ma di partecipare alla registrazione, interpretazione, condivisione dei suoi portati, di recuperare solide coordinate di navigazione dentro lo spazio e dentro il tempo di un Occidente ammalato, se non di disvalore, di stanca superficialità, eppure costretto a doversi misurare, giocoforza, con la "novità" dei mondi che smobilitano e mobilitano, chiedendo di rivedere la carta dei diritti planetari.

Davanti all'indiscreta ipertrofia dell'approccio economico alla vita, alla sfacciata arroganza di certa tecnocrazia, all'autoreferenzialità di molta scenografia politica, al delirio alchemico di molta scienza, alla persistenza di ogni forma di violenza, di fronte cioè al continuo e rinnovato spettacolo del limite umano, che trabocca dai telegiornali, non abbiamo pudore a indicare il luogo letterario come un luogo per pensare, disegnare, vivere la condizione umana con la necessaria misura di ethos, di profondità, di umile progettualità: un luogo dove è possibile frequentare il verbo essere prima o accanto al verbo fare, usando anche la logica del cuore, se possibile.

In tal senso, tenteremo di incrociare proposte, indicazioni, segni, parole, sogni, pensieri, bisogni nati dalla necessità e dal desiderio di superare i confini dell'asfissia, confidando nelle capacità raddomantiche della scrittura, così come si manifesta sotto i cieli più diversi, senza dimenticare che, proprio sotto il nostro cielo, la tradizione letteraria ha fornito secoli e secoli di pagine e orizzonti, storicamente dati, ma non per questo "finiti". Del resto, noi continuiamo a credere che sia possibile produrre incroci e incrociare dimensioni altrui solo se si può



contare su di una propria identità, aperta, elastica, ma pur sempre riconosciuta e riconoscibile.

Ogni fascicolo di «incroci» è articolato in tre sezioni: “testi”, ovvero inediti in versi o in prosa, molto spesso suggestivamente “incrociati” con disegni e opere visuali di altro tipo; “saggi” ovvero scritti di critica o comunque di tipo argomentativo; “schede”, ovvero recensioni relative a libri di recente pubblicazione. Ogni numero presenta un macro-tema che, pur non avendo un carattere vincolante per tutti gli scritti ospitati, ne costituisce una sorta di elastico *fil rouge*: nei numeri più recenti, ad esempio, si è parlato, fra l’altro, del sentimento dell’amicizia, del rapporto con il Tu, della “morte verde”, del paese e della “paesitudine” ecc. Per quanto riguarda invece i tanti percorsi che si sono sviluppati trasversalmente attraverso i numeri e gli anni, a prevalere sono i tanti saggi relativi alla storia della letteratura italiana e straniera del Novecento (ma non sono mancate incursioni nei secoli precedenti), con largo spazio ai classici di questo secolo (Pasolini, Calvino, Sciascia, Levi e poi Gozzano, Luzi, Sereni, Caproni, Zanzotto, Bodini) ovvero alla produzione narrativa dei nostri giorni (Walter Siti, Antonio Scurati, Roberto Saviano, Alessandro Leogrande, Franco Arminio; Giuseppe Lupo, Laura Rainieri, Chiara Ingrao; Tano Citeroni, Raffaele Crovi, Gino Montesanto, Angela Giannitrapani).

Massima è stata poi l’attenzione alla poesia odierna, a proposito della quale la rivista ha costituito un vero e proprio osservatorio in presa diretta (tanti i poeti antologizzati, presentati criticamente o almeno recensiti, fra cui: Guido Oldani, Gianni D’Elia, Sandro Boccardi, Domenico Cara, Giuliano Ladolfi, Matteo Bonsante, Cesare Viviani, Amedeo Anelli, Lino Angiuli, Salvatore Ritrovato, Daniela Marcheschi, Gabriella Sica, Mariella Bettarini; Leonardo Mancino, Rodolfo Di Biasio, Dante Maffia, Giuseppe Rosato, Ciro Vitiello, Vincenzo Anania, Vittorino Curci, Antonio Spagnuolo, Sergio D’Amaro, Cosma Siani, Gianni Custodero, Vincenzo Guarracino, Cristanziano Serricchio, Francesco Granatiero, Alberto Bertoni, Alberto Cappi, Dino Claudio; Lucio Zinna, Pietro Gatti, Assunta Finiguerra, Achille Serrao, Pietro Civitareale, Nino Pedretti, Franco Loi; Gregorio Scalise, Francesco Mainardi, Salvatore Martino, Paolo Febbraro, Elio Bartolini, Vuesse Gaudio, Luigi Fontanella, Cesare Ruffato, Enrico Fraccacreta, Ivano Mugnaini, Ivan Fedeli, Claudio Damiani, Eugenio Lucrezi, Marzio Pieri, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Andrea Temporelli, Marco Giovenale).

Fra gli appuntamenti periodicamente proposti ai lettori, si segnalano le antologie internazionali di voci poetiche provenienti dai vari Sud del mondo, spesso curate da Emilio Coco (con particolare riguardo all’Albania, al Mediterraneo, al Centro e Sud America) ovvero la puntuale ricognizione del panorama delle riviste di letteratura e di cultura che operano in Italia (a cura di Salvatore Ritrovato e Salvatore Francesco Lattarulo).

Ma il fiore all’occhiello della rivista naturalmente sono gli “incroci” stabiliti con le altre arti: il cinema, il teatro, la musica e

soprattutto le arti figurative, con saggi dedicati e con la pubblicazione in ogni numero di una piccola galleria di disegni e di altre forme grafiche e visuali; una pratica, questa, che recentemente si è sviluppata ulteriormente con l'inserzione della «Bottega di "incroci"», un sedicesimo a colori multimediativo, elaborato a più mani.

Ma gli incroci sono avvenuti anche con altre discipline e scienze umane, dall'antropologia e dalla fenomenologia del folklore alle rassegne circa le convergenze fra letteratura e psicoanalisi (in genere curate da Claudio Toscani), fino all'analisi sociologica-politica e più in generale all'area dell'impegno civile in senso lato, cui la rivista presta una crescente attenzione.

Da segnalare infine la pubblicazione finora di due numeri monografici, entrambi curati da Pegorari: il numero 3, dedicato a *Innocenza e neo-dialettalità* ovvero alla tradizione novecentesca e agli esiti più recenti propri della poesia scritta in dialetto; e il numero 16, contenente invece un *Confronto sulla critica* che, agganciandosi al recente intenso dibattito sullo stato della critica italiana, ha dato modo alla rivista di ospitare un novero davvero ampio e prestigioso di studiosi che operano sull'intero territorio nazionale (Giorgio Bàrberi Squarotti, Marzio Pieri, Lino Angiuli, Gabriella Sica, Franco Buffoni, Gianni D'Elia, Guido Oldani, Francesco Muzzioli, Michele Trecca, Emanuele Zinato, Marco Merlin, Stefano Guglielmin, Giuseppe Lupo, Roberto Deidier, Enzo Mansueto, Salvatore Ritrovato, Vito Santoro, Andrea Inglese, Alessandro Moscè, Daniele Maria Pegorari, Paolo Zublena, Fabio Moliterni).

incroci
semestrale di letteratura e altre scritture
anno XII, numero 24
luglio-dicembre duemilaundici

Editoriale: A fortiori. Poema da compiere, todavia *di Mario Lunetta*.

La cura di te, *un poema di Mariella De Santis* • L'altra faccia, *testi di autori vari e opere di Roberto Montemurro* • Lettera dal generale Raffaele Nigro alla nobilissima Amelia Savignano sulla conquista del Regno di Savoia, *un racconto di Raffaele Nigro* • Siamo tutti Taliani, *un racconto di Carmine Tedeschi* • La tavola numerica dell'italiano di mia nonna *di V.S. Gaudio* • La tradizione antiomerica della guerra di Troia, *una riflessione di Cristanziano Serricchio* • La letteratura postindustriale dei Trenta-Quarantenni, *un saggio di Daniele Maria Pegorari* • Guido Gozzano: 'officina' e 'ideologia', *un saggio di Lino Angiuli con un'appendice epistolare* • Psicologia della metafora e reti associative in un libro di Antonio Napolitano su Shakespeare, *un saggio di Carlo Di Lieto* • Wo Es war... (retrospettiva 2010), *una rassegna di Claudio Toscani*.

Schede: V. Guarracino, M. Godio, P. Testone, V. Santoro, C. Tedeschi, J.S. Imbornone, M. Laudadio, C. Chiapparino, V. Russo, V. Tarantino, M. Squicciarini.

INCROCI
**Semestrale di letteratura e
altre scritture**
Adda editore
Via Tanzi 59
70121 Bari
Tel. e Fax 080 5539502
<http://incrocionline.wordpress.com>
incrocionline@libero.it
Abbonamento annuo € 18
sul c.c.p. 10286706

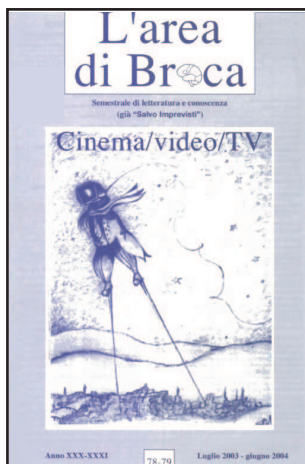


KAMEN'

«Kamen'» è nata nel 1991 per ripensare la forma “rivista” e in specie la forma “rivista di poesia”. I redattori, da posizioni diversificate e per interessi specifici, avevano trovato un terreno comune d'intesa a chiusura di esperienze di lavoro culturale collettivo. Nella redazione c'erano Amedeo Anelli, Luigi Commissari (†), Daniela Cremona, Gianni D'Amo; a questi per spontaneo sentire si sono uniti altri intellettuali, italiani come Daniela Marcheschi dal 1994, poi Stefania Sini [ora anche Angelo Genovesi], e stranieri di prestigio internazionale come Birgitta Trotzig, Christine Koschel, Richard H. Weisberg [ora anche Luisa Marinho Antunes]. Concordavano tutti nel denunciare la dissignificazione delle strutture culturali e sociali che, negli anni Ottanta, appariva in fase acuta, per lenta e lontana maturazione dei malesseri del Novecento e della modernità. Si constatava sul campo che nelle riviste di quegli anni, nel loro lampeggiare e proliferare, c'era un calo di progettualità a lunga “gittata”, se non un misconoscimento della pluriaccentuatività delle strutture culturali, della complessità delle stesse e delle tradizioni molteplici. In nome del monologismo, dell'identificazione della Tradizione con la Storia, le tradizioni erano travolte da un progressivo processo controprassistico di svuotamento e occupazione di ogni interstizio mediale. La specie più diffusa nella “botanica” delle riviste, segnatamente letterarie ma non solo, di ambito non accademico e accademico (la cui analisi comporterebbe considerazioni aggiuntive), era la rivista contenitore o almanacco: bric à brac di evenienze, di occasioni, opportunità e opportunismi, una mortificazione dell'eventualità dell'esistente, disgiunto da qualsiasi accadimento e poetica se non in forma mortuaria e di registrazione catastale. Mancavano l'approfondimento, la sistematicità di scelte tali da offrire riflessioni, interpretazioni, dissensi o consensi forti che non fossero semplice presa d'atto di lavori in corso. Bisognava riaffermare un principio di responsabilità della cultura e nella cultura, un pensiero volto a “cambiare il cambiamento”, non a esserne passiva pedina. Soprattutto era debole l'idea di poesia pur nell'attivismo delle riviste. Per tale visione forte della cultura e dell'intellettuale si decideva la formula monografica, che permetteva di affrontare i vari argomenti nel modo più completo e approfondito. Da qui la scelta di dedicare numeri diversi a un argomento di particolare importanza culturale: come nella serie dedicata a Giacomo Noventa o a Dino Formaggio. Ritenevamo inoltre che, per tempi di lettura del lettore colto e specialistico e di ogni altro affezionato, la periodicità dovesse essere perlomeno semestrale e che l'uscita dovesse essere vincolata, al di là delle contingenze, a numeri in cui ci fosse qualcosa di valido da sottoporre alla pubblica attenzione. Si voleva insomma evitare l'effetto «Grand Hotel»: la rivista da sfogliare, da leggiucchiare, ma da non leggere integralmente, non da meditare. La pietrosità della rivista (Kamen': dal russo “pietra”, omaggio alla raccolta di versi di Osip Mandel'stam, ma anche simbolo forte di parola) ne usciva incrementata. L'inten-

zione era porre l'accento sulle tradizioni della poesia di pensiero a forte radicamento etico, senza equivoci col pensiero poetante, e questo per l'avversione verso poetiche di origine idealistica radicate nelle aporie romantiche della modernità da denunciare e tentare di sanare. «Kamen'» è diventata così più che una rivista, cioè un progetto internazionale plurimo e un'ampia comunità di ricerca sulle tradizioni europee e non solo, avendone un senso progressivo e guardando innanzi tutto a quelle avvenire, ma con il sentimento che sia sempre possibile una protensione inversa dal futuro al presente. Si sono tradotti poeti di varie geografie, inediti o poco conosciuti in Italia; alcuni sono poi entrati nella redazione. Fra loro Karin Boye, Birgitta Trotzig, Christine Koschel, Maria Lainà, Inger Christensen, Urszula Kozioł, Lidija Vukčević, Francisco Brines, Carlos Contramaestre, Herberto Helder, António Ramos Rosa [ora anche Innokentij F. Annenskij, Aleksandar Ristović, Vitorino Nemésio, Maria Polidouri, Jurgis Baltrušaitis, Luís Carlos Patraquim, Arménio Vieira, Magnus William-Olsson]. Per gli italiani è un discorso a parte. C'è un enorme lavoro da fare sul Novecento in sede storiografica, per la crisi in cui versa l'Italianistica, che in questa sede non si può discutere. Bisogna lavorare sul Novecento per restituirlo alla molteplicità delle tradizioni. Da qui l'attenzione a Carlo Michelstaedter, Giacomo Noventa, Rodolfo Quadrelli, Alfonso Gatto, a Giuseppe Pontiggia e a Giancarlo Buzzi, per valorizzare autori non epigonali, che si muovono in tradizioni forti o eccentriche rispetto alla vulgata odierna. Riguardo a tale vulgata, e per scorcio, la situazione della poesia italiana dagli anni Sessanta sembra muoversi fra estetizzazione della vita e politicizzazione dell'arte, deprivandosi di valori e significati. Un esempio è l'ultimo Montale, che parte da un abbassamento stilistico e teorico verso la prosaicità e la minimizzazione crepuscolare, dopo aver mantenuto non pochi residui d'ambito simbolista. In parte della poesia italiana restano forme esaurite della linea simbolista-decadente, con grande ritardo rispetto alle tradizioni dell'Europa. Salvo poche eccezioni, questa poesia tende a ripetere moduli e temi ormai notori, tanto che tale processo di estenuazione assume oggi effetti mostruosi e grotteschi. C'è un autorispecchiarsi che non fa poesia e non forma il pubblico. Tale fenomeno è aggravato dall'atteggiamento nichilistico se non opportunistico della critica, che ha abdicato al proprio ruolo e che spesso manca di visioni autentiche della Letteratura*.

* La scheda è la parte aggiornata riguardante la sola introduzione alla poesia degli Atti del Convegno, Poesia: il futuro cerca il futuro, quali poeti, quali poetiche oggi?, a cura di Alberto Caramella, Firenze 4-5 marzo 2005 (Faloppio, LietoColle, 2006), pp. 129-134.



L'AREA DI BROCA

Dunque, trentanove. Senza alcuna retorica, da quel febbraio 1973 in cui – quasi per gioco – ideammo, varammo il primo piccolissimo “numero unico” di «Salvo imprevisti» quasi quattro decenni sono passati.

Fondata nei combattivi, utopici primi anni Settanta da Silvia Batisti e dalla sottoscritta Mariella Bettarini, prendendo poi il sottotitolo «quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta», autogestita, autofinanziata, interdisciplinare, caratterizzata da fascicoli sempre monografici, «Salvo imprevisti» dal 1973 al 1992 ha raccolto attorno a sé vivi interessi, accesi dibattiti e circa quattrocento collaboratori, in un *iter* di ricerca e di sperimentazione piuttosto raro per vivacità e durata. La rivista ha dedicato alcuni fascicoli a temi come “Donne e cultura”, “Cultura e Meridione”, “Partiti e Movimento”, “Pasolini”, “Poesia e inconscio”, “I bambini/la poesia”, “Poesia e teatro”, “Poesia e follia”, “Dino Campana oggi”, “Del tradurre” ecc. Si tratta di una rivista ormai “storicizzata”, citata, tra l’altro, in volumi di autori come Pasolini, Fortini, Manacorda, Asor Rosa, Zagarrìo, Marco Marchi, Giorgio Spini ecc.

Nel 1993 il semestrale «L’area di Broca» nasce e s’innesta su questo fecondo “tronco” di passione e ricerca: una rivista ancora rigorosamente autofinanziata, interdisciplinare, monografica, il cui titolo richiama la zona del cervello adibita alle funzioni del linguaggio. Un periodico *di letteratura e conoscenza* che di volta in volta coniuga testi creativi a testi scientifici, narrativa a filosofia, poesia a politica, con temi come “Cervello”, “Fotografia”, “Acqua”, “Caos”, “Macchine”, “Suoni”, “Tempo”, “Scrittura e (è) potere(?)”, “Terra”, “Amicizia/cooperazione”, “Contro”, “Cinema/video/TV”, “Numeri, numeri ...”, “Gli altri”, “Denaro”, “Help”, “Cibo”, “Lavoro”.

E oggi? Ora? Il momento storico (e dunque culturale), in Italia e nel mondo, è dei più faticosi e difficili. Che cosa ci compete? Purtroppo, quasi nulla. In questo “quasi” c’è, però, forse, anche la nostra r/esistenza ostinata: senza alcun risibile “trionfalismo”, ma anche senza un frustrante sentimento di delusione, di sconfitta. Siamo vivi, re-attivi, appassionati (ancóra), liberi (liberi?). Siamo ancóra contro. Siamo con. Nonostante tutto, sentiamo di poterlo dire con forza, quasi con orgoglio. Per la cronaca, in questi trentanove anni in redazione (ossia al lavoro, alla culturale “avventura”) si sono avvicendati i seguenti amici (che adesso in redazione non sono più): Silvia Batisti, Riccardo Boccacci, Aldo Buti, Rino Capezuoli, Mario Dentone, Carlo Fini, Antonio Frau, Roberto Gagno, Stefano Lanuzza. Attilio Lolini, Beppe Mariano, Loredana Montomoli, Valerio Vallini, Roberto Voller (in «Salvo imprevisti»); Nadia Agustoni, Giulio Bogani, Mirco Ducceschi, Kiki Franceschi, Maria Pagnini, Liliana Ugolini (ne «L’area di Broca»); mentre la redazione attuale è composta da: Massimo Acciai, Mariella Bettarini (dir. respons.), Maria Grazia Cabras, Graziano Dei, Alessandro Franci (dal 1983), Alessandro Ghignoli, Gabriella Maletti (pure dall’83), Maria Pia Moschini, Paolo Pettinari, Giovanni R. Ricci (in redazione sin dal lontanissimo 1974), Giovanni Stefano Savino, Luciano Valentini (che è stato anche redattore, per alcuni anni, di «Salvo imprevisti»).

L’area di Broca
Semestrale di letteratura e
conoscenza
(già «Salvo Imprevisti»)
Vial S. Zenobi 36
50129 Firenze
Tel. 055 289569
www.emt.it/broca
bettarini.broca@tin.it
Abbonamento annuo € 8
sul c.c.p. 27137504

L'ORTICA

«L'Ortica» (pagine trimestrali di poesia arte e letteratura) diffusa in Italia e in vari Paesi di ogni continente, è sorta a Forlì nel 1984 su iniziativa di Claudia Bartolotti, Giorgio Casadei Turroni, Anna Facciani, Maria Grazia Zaccaria, Gabriella Zoli e diretta da Michele Minisci. Dal 1993 è diretta da Davide Argnani con in redazione Claudia Bartolotti e Giorgio Casadei Turroni. Autogestita e autofinanziata, è nata con lo scopo di promuovere e divulgare cultura (letteratura, poesia, narrativa, arti visive) secondo una ponderata scelta critica in alternativa al concerto “omologati/omologanti” della cultura vigente e delle strumentalizzazioni dei mass media, per una migliore conoscenza della realtà in corso attraverso la ricerca e la riscoperta delle molteplici valenze culturali e umane.

Con il suo lavoro di proposta e di ricerca, «L'Ortica» ha inoltre il compito di esprimersi quale mezzo di comunicazione e di scambio culturale non solo con le varie realtà dell'ambito locale e italiano ma anche con le più ampie esperienze italiane e straniere e con l'ambizione di far conoscere un progetto di vasto respiro culturale, anche a livello internazionale (infatti è inviata a enti e scrittori, poeti e intellettuali nei maggiori Paesi del pianeta), pur operando in una città di provincia come Forlì, che a tutti gli effetti rappresenta benissimo lo specchio di un intero Paese.

La rivista ha carattere trimestrale ma a volte – per cause o fortuite (economiche) o di tempo mancante dai vari impegni quotidiani degli operatori a tempo volontario – può avere ritardi di stampa e quindi ritardi nella distribuzione. Tuttavia prima o poi arriva!

Inoltre periodicamente si stampano i «Quaderni di poesia» di autori esordienti o già noti prescelti dalla redazione.

La rivista vive dell'autofinanziamento dei redattori e degli abbonamenti. Infine si accettano inediti (poesie e racconti) e opere in volume sia per la pubblicazione sia per la recensione – a giudizio della redazione – sulla stessa rivista. Agli interessati, a richiesta, può essere inviata una copia in omaggio.

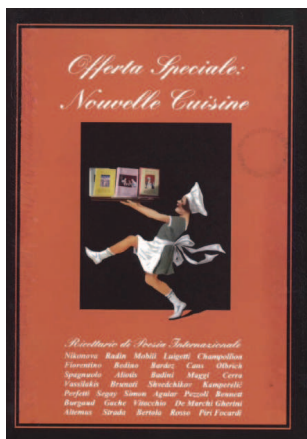
Direttore: Davide Argnani.

Redazione: Claudia Bartolotti, Giorgio Casadei Turroni.

Notiziario 224



L'ORTICA
Pagine trimestrali di informazione culturale
Via Paradiso 4
47121 Forlì
Tel. e Fax 0543
092569/402300
orticadonna@tiscali.it
Abbonamento annuo € 15,50
sul c.c.p 15042476



OFFERTA SPECIALE

La rivista nasce nel 1978 come supplemento a «Stampa Alternativa» (formula comune a molte riviste in quegli anni) per volere impellente di Carla Bertola e Alberto Vitacchio. Luogo di nascita Torino, destinazione internazionale. Fin dall'inizio la rivista si è occupata di poesia nelle varie forme multimediali, dando sempre maggior spazio alla ricerca verbo-visuale e sonora, producendo anche cassette audio. Sarà utile dire che i due creatori della rivista sono entrambi artisti, poeti e *performers*, e che la rivista rappresenta un'estensione delle loro espressioni artistiche. Nel 1988, dopo dieci anni di pubblicazioni aperiodiche, Carla Bertola diviene ufficialmente Editore, sempre coadiuvata da Vitacchio, e la rivista inizia a essere un semestrale. Contemporaneamente c'è un'innovazione: duecento copie della rivista contengono opere di cinque poeti visuali, numerate e firmate. Qualche numero speciale ospita dieci artisti, o addirittura venti, quando festeggiamo i nostri primi vent'anni di attività.

Qualche anno più tardi nasce l'operazione «Busta Sorpresa», un contenitore di piccole opere visuali – 10 artisti che producono opere in 60 esemplari – supplemento annuale alla rivista.

Le collaborazioni sono sempre più internazionali. Oltre a molti Paesi europei, siamo in rapporto con artisti di Usa, America Latina, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, India, Cina. Con alcuni di loro si è stabilito un rapporto di amicizia, sono venuti a trovarci, siamo stati loro ospiti, abbiamo partecipato agli stessi incontri di *performers* e alle mostre internazionali.

I testi sono esclusivamente contemporanei, i più “freschi possibili”, eventualmente tradotti da Bertola e Vitacchio. La rivista non ha pretese di lusso, anzi, si distingue per una sobria accuratezza, e non è molto cambiata nel corso degli anni. Sempre 56 pagine in bianco e nero, formato 16x23, copertina in cartoncino a colori. La prima di copertina contiene un sottotitolo di ispirazione culinaria, fedele alla sua denominazione di “Ricettario”, e una figura evocativa, tratta da vecchie illustrazioni. Abbiamo così avuto: Stuzzichini, Bechamelle, Minestrone, Spuntino Notturno, Lo Chef Propone, Le gioie della mensa, e tanti altri, con qualche eccezione per i vent'anni: Buon Compleanno e Happy Birthday, Bon Anniversaire per i trent'anni e poche divagazioni occasionali. Svelato il significato di Ricettario resta quello del titolo stesso: perché «Offerta Speciale», così ambiguo e inflazionato?

In effetti quasi tutte le riviste hanno nomi molto più seri e culturalmente impegnativi mentre noi abbiamo voluto rompere con i toni solenni. Semplicemente offriamo a prezzi vantaggiosi prodotti di poesia e arte e ci permettiamo di divertirci invitando anche i nostri lettori al divertimento. Non è mai comparso un editoriale sulla nostra rivista, le pagine parlano autonomamente. Da oltre trent'anni hanno dato spazio a centinaia di artisti verbo-visuali e alla ricerca linguistica sperimentale. Si sono affiancati nomi di esordienti e di poeti famosi; qualcuno è rimasto fedele alle sue scelte mentre altri hanno cambiato direzione. Noi siamo ancora qui, a disposizione, siamo qui anche per ricordare tutti e testimoniare, per loro, un pezzo di storia vissuta insieme.

OFFERTA SPECIALE
Semestrale di poesia e arte
Corso De Nicola 20
10128 Torino
Tel. 011 3186016
Abbonamento annuo € 35

POLIMNIA

L'esperienza di «Polimnia» germina in qualche modo dalle ceneri de «Il Policordo», nata nel 1977 e conclusasi alla metà degli anni Ottanta dopo circa trenta fascicoli, e da «Poetica» che progettai con Luigi Reina e che ebbe vita soltanto per otto numeri. Sentivo una sorta d'irritazione per la rincorsa che tutte, proprio tutte, le riviste italiane facevano per i poeti stranieri cercando di accaparrarsi testi – a volte bruttissimi – proponendo recensioni e saggi su autori di scarsissimo spessore o presentando stelle di primo piano che si potevano trovare perfino nelle sperdute librerie della provincia. Volevo una rivista che facesse il punto, al di là delle graduatorie, che continuo a lasciare volentieri alle gare sportive, sulla poesia italiana di tutti i tempi; che recuperasse testi e autori dimenticati o trascurati; che fosse in grado di aprire dei dibattiti sulla consistenza del nostro patrimonio poetico poco indagato o indagato male, a sproposito e magari faziosamente. Di conseguenza desideravo che si rompesse anche la catena di omertà creatasi attorno alle grandi sigle editoriali, alle collane arciconosciute di poesia che avevano e hanno la pretesa di dettare legge sempre più spesso – purtroppo – pubblicando insipidi trattatelli di versi scialbi, inodori e insapori. Non sarebbero stati fatti sconti a nessuno. Il gruppo di «Polimnia», che recuperava in parte quello delle altre due riviste, doveva sentirsi libero di esprimere le proprie opinioni critiche, libero da impacci e da timori riverenziali nei confronti del potere, lontano dai gruppuscoli o dalle coalizioni universitarie. Molti professori universitari di letteratura italiana da parecchio tempo si erano messi a scrivere romanzi e poesia e non avevano dovuto passare attraverso nessun filtro editoriale forti del potere di scambio. I pessimi esempi sono riscontrabili in Alberto Asor Rosa, in Giorgio Manacorda e in Biancamaria Frabotta.

Niente stroncature alla Papini e neppure niente compiacenze dovute ad autori che ormai sentivano d'essere stati incoronati. Una battaglia difficile, perché il problema della gran parte dei recensori e dei saggisti è quello di non leggere i testi ma i risvolti dei libri e trarne indicazioni che per lo più sono esaltazioni generiche. Sulla scrivania piovevano centinaia di volumi al mese, una marea quasi impossibile da registrare, da misurare a dovere. Ogni collaboratore poteva scegliere a suo piacimento e parlare dei testi senza remore, nel bene e nel male. Ognuno si sarebbe assunto la propria responsabilità.

Il rischio? Non uno solo. Il primo era quello di essere tacciati di autarchia. In un mondo sempre più globalizzato scegliere d'occuparsi soltanto dei poeti che si esprimono in italiano era un atto d'insubordinazione e poteva risolversi anche in una sorta di castrazione; il secondo era di carattere metodologico. Come affrontare la lettura dei testi? Quale griglia utilizzare per discutere d'un poeta? Anche in questo caso fu lasciata ampia libertà. Diceva Mario Fubini che un testo suggerisce da sé come vuole essere abbracciato o respinto e dunque che si andasse avanti. Altro problema era quello della dovizia delle recensioni. I colla-



boratori spesso si occupavano del medesimo libro e così nacque la rubrica “Forum”, cioè si permise di trattare lo stesso volume a più voci e magari più volte, ma sempre partendo dai testi, dai versi, non da astrazioni teoriche.

Il progetto era ed è ambizioso. Intanto delineare, sempre a più voci, un profilo di poeta in ogni fascicolo, offrire dei testi editi e inediti, degli scritti critici, delle notizie biobibliografiche, delle immagini, e poi saggi su altri poeti, proposte di testi, dibattiti, polemiche, riflessioni. Hanno visto la luce finora complessivamente 22 numeri, anche se in realtà i fascicoli sono una quindicina per un totale di circa quattromila pagine. Gli autori affrontati sono Alfonso Gatto, Franco Simongini, Raffaele Carrieri, Vincenzo Cardarelli, Mario Luzi, Antonio Seccareccia, Giosuè Carducci, Idilio Dell’Era, Rita Marinò Campo, Nevio Nigro, Alberto Caramella, Luciano Luisi, ma anche la gran parte dei narratori-poeti sui quali sono usciti due volumi. Come è evidente non si va a caccia soltanto dei nomi eclatanti: spesso, abbiamo constatato che dai cosiddetti minori arrivano sorprese strabilianti. Il progetto prevede attenzione per il Tasso delle rime, per Campanella poeta, per un Metastasio “inedito”, per un Monti inaspettato, per Giuseppe Giusti, per Leonardo Sinigalli, per Ripellino, per Fortini, e prevede alcune inchieste, una delle quali in proseguimento a quella avviata in «Poiesis» sulla rima. «Polimnia» ha dato molto fastidio ai signorotti della poesia perché ha svelato altarini sporchi, ha spiato dentro le nicchie di comportamenti omertosi e ha sottolineato che alcuni dei poeti “riconosciuti” e laureati sono appena dei mestieranti. Valgano per tutti i nomi di Maurizio Cucchi, di Gianni D’Elia, di Franco Loi, di Luigi Ballerini, di Jolanda Insana. Facitori di versi, vassai attrezzati magari tecnicamente, ma privi della sostanza della poesia. In fondo è la battaglia vera di «Polimnia» quella di fare luce sulle ambiguità di una lunga stagione di abbagli e di imposizioni venute dall’alto. Una cosa è la «Settimana enigmistica» e le scenette da cabaret e un’altra è la poesia. Ma i vari Cucchi stringono i denti e si arroccano nel recinto senza pensare che alla «squamata della neve...».

Dante Maffia

Dante Maffia è nato a Roseto Capo Spulico, in Calabria, nel 1946. Come poeta ha esordito nel 1974 con il libro Il leone non mangia l’erba, introdotto da Aldo Palazzeschi. Tra i suoi tanti libri di versi, in italiano e in dialetto, ricordiamo almeno, Le favole impudiche, (1977), Il ritorno di Omero (1984), I rùspe cannarùte (1995), Lo specchio della mente (1999), Papaciòmme (2000) e Al macero dell’invisibile (2006). Tra i suoi libri narrativi ricordiamo Le donne di Courbet (1996) e Il romanzo di Tommaso Campanella (1996). Ha curato e introdotto molti classici antichi e moderni. Vive e lavora a Roma.



POLIMNIA
Trimestrale di poesia italiana
Piazzale Caduti della Montagnola 50
00142 Roma
Tel. 06 5401594
www.polimnia.it
dantemaffia@libero.it
Abbonamento annuo € 40
sul c.c.p. 44240273

SOGLIE

«Soglie» prende il nome dalle circostanze della propria nascita, avvenuta nel dicembre del 1999, alle soglie del nuovo millennio.

Scopo della pubblicazione – edita da Bandecchi e Vivaldi (Ponteredera) e animata da un gruppo di studiosi dell'Università di Pisa (Fausto Ciompi, Pierangiolo Fabrini, Elena Salibra), scrittori e critici letterari (Sauro Damiani, Helle Nyberg) – è promuovere la conoscenza e la diffusione della poesia, in particolare contemporanea, sia italiana che internazionale. La rivista non sostiene tendenze o movimenti particolari ma favorisce il confronto critico e la ricerca creativa in tutte le sue manifestazioni più valide e stimolanti.

«Soglie» si suddivide in cinque sezioni. La prima accoglie testi poetici inediti, di solito accompagnati da brevi schede di introduzione e da una traduzione a fronte nel caso di autori stranieri; la seconda contiene saggi critici di argomento poetico; la terza ospita interviste e incontri con personalità del mondo letterario; la quarta consta di recensioni a libri di poesia e sulla poesia; una quinta, breve sezione riporta una scelta di poesie inviate alla redazione o i testi premiati nell'ambito dell'annuale concorso di poesia *Antica Badia di S. Savino*.

Nel corso dei suoi dodici anni di attività – senza trascurare la produzione di giovani, promettenti poeti – «Soglie» ha pubblicato, per citare solo alcuni nomi, testi poetici inediti di autori affermati o addirittura canonici come G. Caproni, M. Luzi, E. Sanguineti, F. Loi, B. Tarozzi, A. Merini, N. Risi, U. Fiori, M.L. Spaziani, V. Lamarque, V. Magrelli, G. D'Elia, M. Cucchi, T. Rossi, P. Ruffilli, E. Cavalli, U. Piersanti, C. Viviani, H. Carn, M. Blok, J.K. Keefer, G. Szirtes, F. Ducros, M. Dumont, K. Takano, G. Bacovia; ha ospitato interventi sulla letteratura italiana e straniera di Luigi Blasucci, Anthony L. Johnson, Enrico De Angelis, Tomaso Kemeny, Mario Curreli, Federico Sanguineti, Carla Benedetti, e di critici accademici e militanti, spesso giovani, di varie tendenze e orientamenti metodologici; ha intervistato protagonisti della scena poetica e critico-teorica quali Frank Kermode, Terry Eagleton, Antonella Anedda, Marcello Pagnini, Mario Lavagetto. Un numero di «Soglie» è stato interamente dedicato a Umberto Saba.

Nella collana "I Quaderni di Soglie", sono apparsi volumi di poesia, fra gli altri, di Sauro e Nedo Damiani e Rosa Galli Pellegrini.

È in corso di pubblicazione, come supplemento alla rivista, l'annuario mondiale di poesia 2010 (a cura di Fausto Ciompi), che raccoglie il meglio dei versi pubblicati nell'anno solare di riferimento. «Soglie», disponibile in alcune librerie, è distribuita tramite abbonamento postale.



SOGLIE
Rivista quadrimestrale di
poesia e critica letteraria
c/o Alberto Armellini
Via Vecchia Fiorentina 272
56023 Badia (PI)
Tel. e Fax 050 772645
Abbonamento annuo € 12
sul c.c.p. 12099537



TESTUALE

«Testuale», nel panorama delle riviste di ricerca letteraria dell'area italiana, in rapporto occasionale con altre letterature (in particolare francese e anglosassone), vuole dedicare il proprio intervento essenzialmente alla critica della poesia contemporanea, con più insistente attenzione alla poesia degli anni 1960-2010. L'approccio a testi così recenti (a differenza di quanto per lo più avviene nelle usuali affrettate recensioni) è critico-analitico e interdisciplinare, nell'intenzione di cogliere sistematicamente i segni profondi che caratterizzano il prodursi evolutivo delle poetiche contemporanee. Proprio nel rispetto di questo programma, accanto alle approfondite analisi di testi recenti (di poeti più o meno conosciuti), «Testuale» continua anche l'indagine sui testi meno attuali del Novecento, con ragioni tuttavia di ricerca sulle origini, premesse, causalità di quanto oggi va avvenendo. L'oggetto da scoprire, assalire, possedere – con tutti i mezzi necessari – per «Testuale» rimane comunque il testo.

TESTUALE
Critica della poesia contemporanea
Casella Postale 32
28040 Lesa (NO)
www.testualecritica.it
poetest@virgilio.it
testualecritica@gmail.com
Abbonamento annuo € 30
sul c.c.p. 28265205

Periodico di saggistica fondato a Milano nel 1983 da *Gio Ferri, Gilberto Finzi, Giuliano Gramigna*.

Direzione: *Gio Ferri e Gilberto Finzi* con la consulenza critica e redazionale, fra altri simpatizzanti illustri, di *Renato Barilli, Alberto Cippi, Cesare De Michelis, Luciano Erba, Flavio Ermini, Milli Graffi, Vincenzo Guarracino, Mario Lunetta, Walter Pedullà, Edoardo Sanguineti, Roberto Sanesi*.

All'estero: *Michel Deguy, Giovanni Lista, Mladen Machiedo, Luigi Fontanella, Paul Vangelisti*.

Alla data del 2010 sono stati pubblicati 48 numeri e 13 Quaderni monografici.

TRADUZIONETRADIZIONE

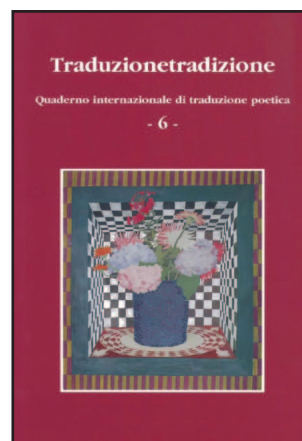
I quaderni annuali plurilingue «Traduzionetradizione» – diretti da Claudia Azzola giunti alla edizione numero 6 – sono dedicati alla traduzione di autori europei, circa una ventina tra poeti e traduttori a ogni pubblicazione – sullo stesso piano d’importanza – contemporanei e storici. Ogni testo poetico, infatti, presenta almeno una lettura in una lingua “altra”, quando non in tre o quattro versioni linguistiche. Gli autori sono accumulati, in ogni quaderno (*cahier, journal, diary*), da un tema, quale, ad esempio, nel numero 2, «acqua che dà vita, acqua che spegne vita», con il testo *Ophelia* di Vernon Watkins – grande poeta gallese contemporaneo di Dylan Thomas, anche se non così internazionalmente conosciuto – nella versione italiana “ufficiale” di Claudia Azzola, approvata dalla vedova Watkins, e una poesia inedita di Maria Pia Quintavalla, con traduzione inglese, su un lontano ma non rimosso fatto di annegamento; o nel numero 3, *La vertigine*, con apporti di poeti quali Alejandra Pizarnik, Tiziano Rossi, Antonio Staude, Gabriella Galzio ecc, cui si unisce un dossier a cura di Tiziano Salari sulla traduzione e la fortuna di Giacomo Leopardi nel mondo anglosassone.

Lo stesso Salari è presente come poeta, nel numero 5, con il testo *Il ritorno (Homecoming)* tradotto in inglese da Claudia Azzola. Sempre nel numero 5 c’è una ricca sezione dedicata al poeta americano della metà del Novecento Charles Olson, con una traduzione dall’inglese di Tomaso Kemeny e un saggio dello studioso di Oxford Anthony Mellors.

Completano la sezione dedicata al grande recanatese (edizione 3) un testo tradotto da Ezra Pound e una grande chiusura sull’*Infinito* con testo inglese a fronte firmata dal poeta anglo-indiano Ghan S. Singh. Saggisti e critici europei firmano note di traduttologia e curatela dei diversi poeti. Molte volte gli stessi *reviewers* sono presenti come poeti nei vari *cahiers*. Alcuni tra i più importanti poeti italiani viventi, da Giuseppe Conte (con traduzione in tedesco) a Tiziano Rossi (traduzione francese), sono presenti nei numeri fin qui pubblicati. Mariza Larocchi svolge curatela e traduzione dalle *Illuminations* di Arthur Rimbaud.

A più riprese sono rappresentati poeti come il britannico Richard Berengarten e il poeta italiano più cosmopolita, Roberto Sanesi, anche per una traduzione da Lewis Carroll, oltre che con sue proprie poesie.

Le avanguardie artistiche dell’Ottocento e del Novecento trovano spazio nel “tessuto” dei singoli quaderni. Nel numero 3 si può leggere un dossier dedicato al Lettrismo, avanguardia della seconda metà del Novecento, e al suo fondatore, il franco-romeno Isidore Isou, l’iniziatore della poesia fonetica, sotto la dicitura di *La poesia leggibile, dicibile e visibile di Isidore Isou*, corredata di una scelta di documenti originali fotografati.



Altrove, la presentazione di poesie di Christina Rossetti, con documentazione della scrittura della poetessa, e una nuova traduzione di Francesco Macciò, ha fornito lo spunto per riparlare di Preraffaelliti. Il numero 5, sotto l'egida del viaggio, presenta un capitolo dal titolo "La nave" dello scrittore-poeta Cesare Vergati dal romanzo *Faust o l'inverso*, con accuratissima traduzione francese di Federica Bussi. Un altro importante dossier è sui nuovi paradigmi nella teoria letteraria, dalla *Premessa, le madri*, tentativo rifondativo della civiltà contemporanea, nella concezione bilingue, italiano-tedesco, di Gabriella Galzio.

Gli editoriali in italiano e inglese sono importanti per il contenuto di ogni singolo numero e sono veri e propri saggi sul linguaggio, la traduzione e la resa di un discorso che unisce tutti i testi viventi in ogni pubblicazione.

Le lingue apparse nei numeri 1, 2, 3, 4, 5 finora pubblicati sono italiano, francese, inglese, tedesco (a cura di Antonio Staude, Dieter Schlesak), spagnolo, ungherese, grazie ai versi intensi di Attila Jòsef (a cura di Tomaso Kemeny), romeno (a cura di Afrodita Cionchin e di Dieter Schlesak), cui si aggiunge, nel numero 6 in uscita entro febbraio 2011, il portoghese, con una poesia di Donatella Bisutti tradotta da Antonio Fournier e una poesia di José Agostinho Baptista. Il numero 6 ospiterà una presentazione della maggiore poetessa romena vivente, Ana Blandiana, a cura di Afrodita Cionchin, in traduzione italiana da parte di Biancamaria Frabotta e Bruno Mazzoni.

I quaderni plurilingue «Traduzionetradizione» dedicati alla poesia sono distribuiti presso librerie, biblioteche, istituti universitari, e sono periodicamente presentati presso festival ed eventi letterari in Italia e in Europa. Nel 2010 sono stati presentati e letti presso il Festival della Letteratura, di portata nazionale britannica, di Hay-on-Wye, nel Galles. Per il secondo anno consecutivo i *cahiers* troveranno rappresentanza in uno stand presso la Buk Modena, fiera della piccola e media editoria, e con ogni probabilità in altri ambiti in Italia e nel Regno Unito.

La copertina di «Traduzionetradizione» è di volta in volta firmata da un pittore o artista visivo di consolidata notorietà, su fondo di colore diverso, sì da creare un colpo d'occhio quando i volumetti siano allineati negli scaffali della biblioteca.

Claudia Azzola

Claudia Azzola, poetessa, è nata a Milano, dove vive. Tra le sue raccolte individuali: Ritratti, introduzione di Tomaso Kemeny, Campanotto, Udine, 1993; Viaggio sentimentale, prefazione di Giuseppe Pederiali, Book Editore, Bologna, 1994; Di questi luoghi, sette testi poetici e sette disegni, Signum Edizioni d'Arte, Milano, 2001; Il colore della storia, prefazione di Stefano Verdino, Campanotto, Udine, 2004; È mia voce tramandare, con illustrazioni dell'architetto Lorenzo Forges Davanzati, prefazione di Vincenzo Guarracino, Signum Edizioni d'Arte, Milano, 2004; Il poema incessante, a cura di Gio Ferri e Gilberto Finzi, prefazione di Gio Ferri, edito dalla rivista "Testuale", Milano, 2006.

TRADUZIONETRADIZIONE
Quaderno internazionale di
traduzione poetica
Tel. 02 70001980
claudia.azzola@fastwebnet.it

TRATTI

Era la fine del 1984, e all'epoca la "provincia alla periferia dell'Impero" (cioè qualsiasi luogo che non fosse Roma o Milano) era pressoché tagliata fuori da ogni riferimento culturale di una certa progettualità e spessore.

Giovanni Nadiani (poeta in dialetto romagnolo ma anche traduttore dal tedesco, praticamente bilingue anche perché fresco sposo di una ragazza di Brema...) e Guido Leotta (narratore e musicista ma soprattutto inguaribile curioso) si frequentavano con una certa assiduità scambiando e valutando le loro prime timide prove letterarie.

Ne venne ben presto l'idea di unire le forze, ma soprattutto di andare a scovare (se reperibili, tra le nebbie padane) altri appassionati di scrittura, di contaminazione tra arti diverse. Primi in Italia, intuirono che parole letterarie, musica adeguata e attori in sintonia con progetti capaci di mettere insieme esperienze diverse quanto "comunicanti", potevano rappresentare una chiave essenziale per allestire rassegne e serate di assoluta originalità. Il primo passo concreto di questi roveli si materializzò in fretta: a febbraio del 1985 uscì il primo, artigianale numero della rivista «Tratti - fogli di letteratura e grafica da una provincia dell'Impero». Una ventina di pagine spillate ma assai curate anche dal punto di vista tipografico (grazie al generoso supporto di Fabrizio Scheda – giovanissimo grafico, a sua volta musicista – e di una tipografia che per anni si accontentò di «rimetterci non troppo»). Una ventina di pagine che ospitavano prove di esordienti, traduzioni dal *platt-deutsch* (un dialetto/lingua cui Nadiani dedicherà, qualche anno dopo, un'antologia ormai irreperibile quanto fondamentale per appassionati e studiosi), poesia e narrativa, e illustrazioni: fin da subito, infatti, la scelta editoriale fu quella di ospitare e promuovere "monografie" d'artista (anche in questo caso numerosi talenti hanno visto su «Tratti» le loro prime pubblicazioni).

A fianco della rivista, per l'insopprimibile necessità di scambiare parole, vita vissuta, di mettere in pratica quanto teorizzato sulle pagine della rivista, Nadiani e Leotta allestirono "Letteratutti", una rassegna a lume di candela – con vino rosso e ciambella per gli intervenuti – che nel corso degli anni vedrà protagonisti di livello nazionale e internazionale (da Stefano Benni a Fulvio Tomizza, da Francesco Guccini a Gianni Celati, da Roberto Pazzi a Gianni D'Elia, passando per i Chieftains, Dan Ar Bras, i Dubliners e Alan Styvell... tanto per citare alcuni tra i cento protagonisti di una rassegna poi divenuta un festival tuttora vivo e vegeto).

La rivista ha continuato sulla strada intrapresa, la redazione si è allargata ad altri protagonisti della vita culturale romagnola (alcuni tuttora ben presenti alle infocate riunioni quando è ora



di scegliere i testi da pubblicare) ed è giunta al 26° anno di pubblicazioni ininterrotte (il numero 86, con le sue 112 pagine fitte d'interventi – come sempre – dall'Italia e da “fuori le mura”, uscirà alla fine di febbraio a festeggiare l'ennesimo compleanno).

Certo, i tempi sono cambiati e di parecchio: i contatti, vent'anni fa, si tenevano per posta “di terra”, al massimo via fax – che già pareva uno strumento fantascientifico – e oggi i tre numeri che appaiono con regolarità – primavera, estate e autunno – non cercano certo di competere con l'istantaneità della rete. Sono numeri ampiamente valutati, discussi, che inevitabilmente privilegiano testi meditati, lasciati sedimentare: non c'è fretta, perché si è convinti che i tempi della scrittura e della lettura meritino di meglio e di più che non l'apparire in internet.

Sono cambiati i tempi e sono cambiati i protagonisti di questa avventura: Nadiani e Leotta (parecchi capelli in meno, qualche figlio in più e gli occhiali un po' più potenti...) non si illudono più che la letteratura possa cambiare il mondo, e tanto meno che possa farlo una rivista che – come tutte le riviste – fatica addirittura a trovare spazio nelle moderne, frettolose, distratte catene librerie, interessate (come molti, come troppi) a risultati immediati, a statistiche di vendita che non si curano d'altro se non di rilevare utili e lucro, senza i quali ogni esperienza è dichiarata fallimentare.

Loro due – e i loro amici/colleghi – sono davvero convinti che di fallimentare ci sia solo l'occasione sciupata quando si trascura un aspetto della nostra vita come quello culturale: certo non un bene facilmente stimabile su base economica ma (al di là di ogni retorica) fondamentale per lo sviluppo di rispetto, tolleranza, curiosità dell'altro da sé, confronto e stimolo per impiegare un po' meglio questo tempo che ci è concesso. E quindi intendono continuare, nella speranza che qualche giovane raccolga il testimone, impari il “mestiere” di redattore e traghetti la rivista oltre il pensionamento dei fondatori...

Naturalmente si fa un poco di sana autoironia. In realtà «Tratti» non solo resiste, ma gode discreta salute: grazie agli abbonati, grazie a qualche sponsor ormai paragonabile alla figura del presoché scomparso mecenate (alcuni di questi “benemeriti” sono presenti in terza di copertina fin dal primo numero!), grazie al passaparola tra lettori e al sostegno che – periodicamente – Istituti di Cultura ed Enti che promuovono lingue minoritarie (dal Belgio all'Irlanda, dal Galles alla Spagna, passando per Scozia, Svizzera, Slovenia...) deliberano a favore di numeri monografici dedicati a quelle culture. Non solo resiste, si diceva, ma progetta e pianifica – con a fianco la casa editrice Mobydick (“costola” editoriale nata dalla necessità di approfondire quei temi che su «Tratti» hanno visto la luce), che in catalogo promuove, ormai da quindici anni, anche la collana “Carta da Musica” – la concre-

tizzazione di quel sogno vecchio di molte primavere eppure solo ora recepito e promosso anche dalle “major”: mettere insieme note, parole e gli attori “giusti” per farne spettacolo. Ma ancora oggi la produzione della realtà faentina spicca per originalità e progettualità in mezzo a realizzazioni certo più “ricche” come budget ma non a livello di idee.

«Tratti», per il 2011-2012, prevede di continuare a dare spazio a esordienti (nel 1986 ci debuttò un giovanissimo Carlo Lucarelli dal ciuffo a banana...) e a scrittori più famosi, a narrativa e a poesia, a prime traduzioni per l'Italia (tra le scoperte più recenti: la ricchezza della letteratura slovacca) e a quegli artisti figurativi (pittori, incisori, grafici ma anche fotografi) che reputano importante il confronto delle idee. Maggiori informazioni su www.mobydickeditore.it e, fin d'ora, “benvenuti” a quanti, abbonandosi, vorranno entrare a far parte della famiglia...

Tratti
Numero Ottantotto
Anno XXVII • (Ottobre) 2011

Editoriale • Benvenuto, lettore di *Miroslava Vallová* • Alla scoperta di nuove identità culturali di *Andrea Fabbri*
Ivan Štrpka Quattro poesie • *Peter Repka* Una poesia • *Mila Haugová* Quattro poesie • *Erik Groch* Due poesie • *Peter Macsovszky* Tre poesie • *Martin Solotruk* Due poesie • *Peter Šulej* Due poesie • *Michal Habaj* Due poesie • *Anna Snegina* Una poesia • *Nóra Ružičková* Tre poesie (traduzioni di D. Laudani) • *Dušan Dušek* *Il mare si espande* (traduzione di T. D'Amico) • *Veronika Šikulová* Strrrrrr (traduzione di T. D'Amico) • *Jana Juráňová* La stanza proibita (traduzione di T. D'Amico) • *Stanislav Rakús* Racconto alcolico (traduzione di T. D'Amico) • *Pavel Viličkovský* La corpiera (traduzione di T. D'Amico) • *Jana Beňová* Band già avviata cerca (traduzione di T. D'Amico) • *Balla* Gli eredi (traduzione di D. Laudani) • *Ivana Dobráková* Sulla spiaggia di Nizza (traduzione di B. Resutíková Toppi) • *Jana Bodnárová* Post-Storie (traduzione di B. Resutíková Toppi) • *Lubica Somolayová* Ispirazione e aspetti della poesia slovacca contemporanea (traduzione di D. Laudani) • *Dana Hučková* La prosa slovacca contemporanea (traduzione di T. D'Amico)

Profilo degli autori (traduzione di Barbora Resutíková Toppi)

Profilo dei traduttori e dei curatori

Con le immagini di Dorota Sadovská

TRATTI
Da una provincia dell'impero
Corso Mazzini 85
48018 Faenza (RA)
Tel. e Fax 0546 681819
www.mobydickeditore.it
info@mobydickeditore.it
Abbonamento annuo € 25
c.c.p. 11421484

*La mia poesia è alacre come il fuoco
trascorre tra le mie dita come un rosario
Non prego perché sono un poeta della sventura
che tace, a volte, le doglie di un parto dentro le ore,
sono il poeta che grida e che gioca con le sue grida,
sono il poeta che canta e non trova parole,
sono la paglia arida sopra cui batte il suono,
sono la ninnanàna che fa piangere i figli,
sono la vanagloria che si lascia cadere,
il manto di metallo di una lunga preghiera
del passato cordoglio che non vede la luce.*

Alda Merini
da «La volpe e il sipario»